



Vitalità e annichilimento

Il narcisismo e l'oggetto dietro lo specchio

Una lettura di *Narcisismo di vita, narcisismo di morte*

Giulia Brolato

Gli Autori della psicoanalisi contemporanea, sebbene alcuni di loro come Green non siano più con noi, continuano con i loro scritti a fornirci un contributo vitalizzante e indispensabile per la clinica moderna, soprattutto nell'evidenziare temi che ormai costituiscono la quotidianità del trattamento di molti pazienti, già a partire dall'età dello sviluppo.

In quest'ottica, la mia scelta di parlare di André Green ed in particolare del suo contributo rispetto alla riflessione sul narcisismo, a dodici anni dalla sua morte avvenuta a Parigi nel 2012, riguarda l'incontro quotidiano con il tema dell'Altro ed il tema delle difese che sono da intendersi come il miglior strumento possibile al quale il sistema psichico, nel qui ed ora, ricorre per evitare la frammentazione. Il sistema delle difese, infatti, è davvero potente nel suo cercare di mantenere un equilibrio rassicurante nella sua esistenza protettiva, ma, come ci dice Green, nell'ottica del narcisismo, rischia di essere un cemento che struttura l'Io in uno schematismo rigido in cui il nuovo, la novità, il gusto di osare non sono contemplati, ma vi è solo un desiderio devitalizzato di chi si colloca nella vita in posizione di osservatore.

Il lectorato A.Psi.C. tenutosi nel mese di marzo 2024 con il titolo: *Vitalità e Annichilimento: Narcisismo di vita e Narcisismo di morte*, ha approfondito alcuni temi contenuti nel testo di Green pubblicato nel 1983, affiancandolo a spunti di esempi clinici. Tale testo è composto da una raccolta di saggi scritti tra il 1976 e il 1982 suddiviso in due parti: la prima riguarda la teoria del Narcisismo e gli sviluppi successivi post-freudiani descritti da Green, la seconda le forme narcisistiche quali il Narcisismo Morale, il Genere Neutro e la Madre Morta. L'esposizione in occasione del lectorato si è soffermata sulla prima parte teorica relativa al narcisismo di vita e di morte e sul percorso teorico a partire dalla teoria delle pulsioni e al rapporto con gli oggetti, per approfondire in particolare lo scritto *La Madre Morta* (1980) che affronta l'esito di una ferita narcisistica originaria nel bambino, successivamente al legame oggettuale che obbligatoriamente viene disinvestito.

Si può comprendere, se si vuole approfondire la storia d'infanzia di Green, come egli stesso abbia fatto esperienza precoce di aspetti depressivi intrafamiliari e luttuosi che riguardano la malattia di una sorella maggiore affetta da



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Giulia Brolato

tubercolosi ossea ed il lutto precoce sia del padre (a quattordici anni) che della madre (a diciannove anni). Green, a seguito delle assenze materne sperimentate nella sua prima infanzia, dovute ai frequenti viaggi a Parigi della madre per la cura della sorella malata, fa precoce esperienza della capacità di badare a se stesso, della solitudine e della necessità di investire su di sé, nell'ottica di quello che egli stesso definirà come un narcisismo positivo.

Grande studioso di Freud, non fonda un nuovo movimento, ma esorta i colleghi psicoanalisti a riprenderne la metapsicologia, considerando l'opera freudiana un testo prolifico e generativo al quale bisogna tornare, sebbene i pazienti di oggi siano cambiati. Si dissocia da Lacan dopo sette anni di percorso formativo comune per avvicinarsi alla metodologia clinica di Bion e Winnicott che considera maggiormente efficace nel trattamento dei pazienti con *stati limite*, situati tra nevrosi e psicosi.

Il tema centrale sul quale Green sofferma le sue riflessioni è il rapporto tra le pulsioni e gli oggetti e il fatto che non esista pulsione senza un oggetto. Le pulsioni, da intendersi come forze interne costanti e originarie, hanno, nel loro *legarsi* agli oggetti, caratteristiche di soggettività: esiste infatti una vita psichica caratterizzata da una vita pulsionale originaria che è propria dell'individuo e che lo rende unico e irripetibile. Riprendendo *Al di là del principio di piacere* (1920) di Freud, la pulsione, nel suo appoggiarsi all'oggetto e nella scarica, ha l'obiettivo di ripristinare lo stato di quiete pregresso che è proprio della vita inorganica, minato dalle sollecitazioni provenienti dall'esterno. Così, è possibile ripristinare l'omeostasi, la quiete, l'equilibrio. Ma la pulsione *si lega* all'oggetto ed è nel legame che è possibile creare una rappresentazione interna degli oggetti stessi, che diventano il nutrimento rappresentativo del nostro apparato psichico. Per questo l'inconscio è per Green un luogo di simbolizzazione.

Egli ci spiega come Freud abbia cercato di trovare e definire la forza contrapposta alla pulsione di vita, dapprima immaginandola nelle pulsioni di autoconservazione proprie dell'io, ma poi riconoscendo nella pulsione di morte tale antagonista, formulando una teorizzazione che ha individuato un concetto "ingombrante", altrettanto potente quanto la vita stessa. Le pulsioni di vita e di morte non sono scisse dicotomicamente ma compaiono impastate tra loro, motivo per il quale è difficile tornare a separare una pulsione pura.

La pulsione di vita, per sua natura, è rumorosa, colorata e ha le caratteristiche dell'Eros. Ha potere di sublimazione e può anche essere in certe forme desessualizzata nel passaggio dall'oggetto alla sua rappresentazione simbolica. Amare il proprio lavoro può ad esempio essere inteso in questo senso: una vitalizzazione desessualizzata e simbolica che ha comunque l'obiettivo del soddisfacimento e dell'appagamento. La pulsione di morte ha invece caratteristiche silenziose e di funzionamento in modalità sottosoglia, ma non per questo è meno potente nel suo lavoro. Come nell'apoptosi (morte cellulare geneticamente pre-programmata finalizzata a mantenere l'equilibrio e la sopravvivenza biologica), la morte alla quale la cellula va incontro è silente e non traumatica. Scrive Green:



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Giulia Brolato

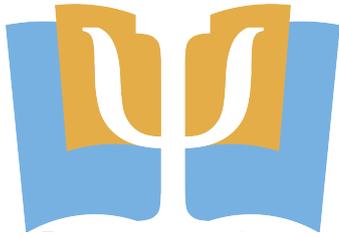
“[...] Nella seconda accezione si tratta dell’espressione del Principio di Inerzia, istituito a partire dal Progetto quale referente principale e successivamente ridefinito come Principio del Nirvana, che tende al narcisismo primario assoluto.” (A. Green, *Narcisismo di vita e Narcisismo di morte*, pag 36). La pulsione di morte si esprime in forme cliniche quali la coazione a ripetere, la tensione allo Zero, la tendenza alla distruttività e, direbbe Green, tende allo *slegamento dall’oggetto*.

I concetti di disinvestimento, slegamento o *de-liaison* possono essere considerati come una moderna versione del concetto freudiano di impasto e disimpasto pulsionale. Le pulsioni di vita hanno carattere oggettualizzante e legano, mentre le pulsioni mortifere sono desoggettualizzanti e slegano ciò che la libido aveva legato. Spiega Green: “La logica freudiana procede dunque a una nuova divisione: Eros, Pulsioni di distruzione. Se le entità mitologiche ostacolano la nostra epistemologia, basterà loro opporre il legamento e lo slegamento, la congiunzione e la disgiunzione – categorie, queste, di una logica rassicurante – e aggiungere il carattere dialettico a tale logica, per cui questi rapporti sono concepiti come interdipendenti. Nessun legamento effettivo senza scioglimento individuante, nessun legame senza ricombinazione” (*Ibidem*, pag.53).

Nella funzione oggettualizzante Green postula l’idea che si possa vivere la propria vita creando oggetti che abitano nel nostro inconscio e lo rendono un luogo dinamico: come l’uomo crea oggetti, utensili per migliorare la sua quotidianità nel corso dell’evoluzione, così sa creare oggetti interni, oggetti psichici con una ricchezza soggettiva che è funzionale alle sue necessità psichiche. Tali oggetti diventano integrati nella nostra struttura interna e sono a noi funzionali.

Va da sé come, attualmente, si possa estendere tale riflessione alla comprensione dell’uso sempre più diffuso del *virtuale*, dei social come ambienti capaci di sollecitare la creazione di oggetti interni, virtuali anch’essi, che hanno il gusto illusorio della protettività nella loro oggettiva distanza dall’oggetto reale, ma che possono alimentare forme narcisistiche di investimento nelle quali l’oggetto viene desoggettivizzato, desessualizzato, devitalizzato ma non reso morto, solo reso etereo, non concreto, virtuale appunto. Tale oggetto è comunque sempre meno pauroso dell’oggetto reale in quanto maggiormente controllabile, può anche essere per esempio *ghostato*, come ci insegnerebbe lo stesso linguaggio virtuale, reso fantasma, se diventa troppo pericoloso per via di un eccessivo coinvolgimento. E anche qui l’illusione onnipotente del controllo alimenta il rassicurante e difensivo ritorno allo Zero, alla pura assenza di legame.

Vi è però una funzione desoggettualizzante che si slega dall’oggetto disinvestendolo completamente ed è ciò che può accadere nelle forme della clinica del negativo, come ci spiega Green, nelle forme guidate dalla pulsione di morte che tendono allo Zero. Dietro al narcisismo c’è sempre la carenza di un oggetto e c’è sempre in



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Giulia Brolato

compresenza una depressione che ne esprime la mancanza. E di questo, afferma Green, dobbiamo sempre tenere conto quando ci avviciniamo ai nostri pazienti narcisisticamente orientati.

Nello scritto *L'Uno, L'altro, Il neutro* (1976) egli spiega come i primi riferimenti importanti nell'opera freudiana alla tematica del narcisismo compaiano in *I disturbi visivi psicogeni nell'interpretazione psicoanalitica* del 1910, in cui si sofferma sullo sguardo che dirige i suoi raggi verso il mondo esterno e può, nella "cecità isterica", libidinizzarsi fino a non vedere più nulla. In questa eccessiva erotizzazione, in cui la libido si rivolge verso l'Io e lo investe, lo sguardo si rivolge verso l'interno. Come dice quindi Green: "Partito dallo sguardo, Freud lega il narcisismo al dominio del visibile (*Ibidem*, pag.32). "Ma il narcisismo stesso non è che apparenza dietro la quale sempre si cela l'ombra dell'oggetto invisibile" (*Ibidem*, pag.34). Ed è qui che si può ritrovare lo sguardo di un paziente adolescente che può parlare con se stesso per ore allo specchio nel desiderio ancora presente di osservarsi, di conoscersi, di rimirarsi in un tentativo di estromissione degli oggetti relazionali che da sempre l'hanno deluso, (*in primis* magari una madre morta) e che fondamentalmente non sono in grado di "vederlo" realmente. Nello sguardo dell'Io che si rivolge verso l'UNO vi è quindi l'illusione narcisistica del *fai da te*: Green stesso ci mette in guardia perché dietro al narcisismo vi è sempre l'ombra dell'oggetto assente, l'Altro frustrante e abbandonico dal quale è meglio proteggersi.

Egli ci spiega come per narcisismo primario si intendano due tipologie di orientamenti: l'organizzazione delle pulsioni parziali dell'Io in un investimento unitario dell'Io, ovvero ciò che Freud stesso intendeva come narcisismo primario di tipo evolutivo, e un *narcisismo primario assoluto* che è l'espressione della tendenza a ridurre gli investimenti a livello Zero. Anche qui possiamo cogliere la funzione legante finalizzata alla strutturazione evolutiva dell'Io nel narcisismo primario (pulsione di vita) e il lavoro della pulsione di morte, di una forma di narcisismo assoluto che non è ancora da intendersi come negativo in quanto ancora sfumato, che tende alla quiete, all'inerzia. Ma, in entrambi i casi, l'Io trova la propria soddisfazione in se stesso creandosi un'illusione di autosufficienza in un cammino che si avvia e procede verso l'IO-UNO, che in questo auto rinforzarsi si libera dalla dipendenza dall'oggetto e diventa il padrone del legame e dello slegamento da esso, a suo piacimento, a suo bisogno, nel desiderio del legame o della quiete regressiva dello stare "appoggiato a sé". Nel desiderio dell'UNO, inteso come il bell'aspetto attraverso lo sguardo descritto da Freud, l'UNO viene inglobato nell'Io pretendendo verso quello che si può chiamare l'Ideale di perfezione, che non è il desiderio dell'Altro ma dell'UNO. In questo caso il sistema psichico aspirerà ad essere libero dall'oggetto, a non accettare di essere dipendente dagli oggetti e l'ideale rimarrà sempre l'aspirazione all'autosufficienza e all'autonomia. Ma, citando Green, comunque "Noi siamo condannati ad amare. L'amore comporta, per Freud, un impoverimento narcisistico" (*Ibidem*, pag.50).



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

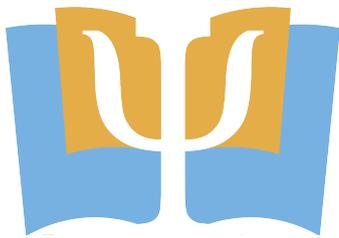
Giulia Brolato

Il narcisismo negativo va inteso come un “[...] oscuro doppio dell’Eros unitario del narcisismo positivo, giacché ogni investimento d’oggetto, come anche dell’Io, implica un proprio doppio rovesciamento che mira a un ritorno regressivo al punto Zero” (*Ibidem* pag.38). Tale forma di narcisismo risulta diverso dal masochismo perché “il masochismo, seppur originario, è uno stato doloroso che mira al dolore e al suo mantenimento come sola forma di esistenza, all’opposto il narcisismo negativo mira all’inesistenza, all’anestesia, al vuoto, al bianco (dall’inglese blank che si traduce con la categoria del neutro), sia che questo bianco investa l’affetto (l’indifferenza) la rappresentazione (l’allucinazione negativa), il pensiero (la psicosi bianca)” (*Ibidem*, p.38). Il narcisismo negativo vuole il disinvestimento dall’amore, dalla dipendenza, dalla vita e quando il narcisismo, insieme alla pulsione di morte, attira la vita verso un investimento sempre inferiore, vi è lo Zero.

Possiamo riscontrare tre forme cliniche del narcisismo descritte da Green: il narcisismo morale, il genere neutro e la madre morta. Mi soffermerò maggiormente su quest’ultima.

Narcisismo morale. Ne è un esempio l’ascetismo sotteso alla megalomania, quando si prolunga al di là dell’adolescenza e diventa uno stile di vita. Tale ascetismo è differente da ciò che fa da struttura alla convinzione religiosa o ad una regola, perché è di tipo inconscio. Prende a pretesto le limitazioni d’ordine materiale per portare l’Io a restringere progressivamente i suoi investimenti, così il desiderio sbiadisce per assoggettarsi al bisogno. Bere e nutrirsi diventa solo funzionale alla sopravvivenza e non vi è il piacere. La dipendenza nei confronti dell’oggetto viene eliminata e compare un autoerotismo povero privo dei fantasmi dell’oggetto, oppure, spiega Green; “si attua uno spostamento massiccio sul lavoro e si mette in azione a pieno ritmo una pseudo sublimazione che ha il gusto di una formazione reattiva più che di un destino della pulsione attraverso l’inibizione, lo spostamento dello scopo e poi la desessualizzazione” (*Ibidem*, pag.185). Si pensi alle forme di disturbo alimentare quali l’anoressia, in cui vi sono alcune tendenze di certe pazienti anoressiche che fanno pensare a livelli estremi di ascetismo, dove compare il trionfo dell’indipendenza dall’oggetto. L’anoressia è l’espressione del desiderio dello Zero e non dell’Uno. Non c’è un arricchimento libidico, non c’è l’aspirazione all’arricchimento attraverso l’oggetto, non c’è il desiderio di una vita psichica più vasta, complicata, più interessante, ma solo restrizioni, solitudine e la morte. L’anoressica muore della sua tristezza, della sua malinconia, del suo investimento a livello zero.

Il genere neutro. La bisessualità psichica per Green può derivare da un conflitto psichico, che si svolge su una pluralità di piani tra loro articolati. Il conflitto che di solito è ciò che concorre a fondare la bisessualità psichica, può sfociare nel desiderio di annientamento sessuale e pertanto dell’identificazione sessuata. Il simmetrico ed il complementare della bisessualità psichica sembrano allora essere il fantasma del genere neutro, né maschile, né femminile, dominato dal narcisismo primario assoluto. Il *non essere niente* anche qui appare come la condizione



Psicoanalisi Contemporanea

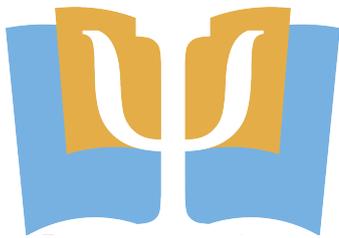
Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Giulia Brolato

ideale di autosufficienza. Si tratta di una tendenza verso lo Zero che però non raggiunge mai la sua meta e si esprime in un comportamento autorestrittivo che talvolta può assumere, nelle forme più estreme, significato suicida.

La madre morta. Prima di spiegare cosa intenda Green parlando della madre morta, occorre soffermarsi sul concetto di *struttura inquadrate*. Se nel normale percorso evolutivo le condizioni di separazione avvengono in maniera favorevole, all'interno dell'Io si genera, per opera di un normale passaggio evolutivo, una struttura psichica interna capace di favorire la futura possibilità di accogliere intrapsichicamente nuovi oggetti di investimento. Nella separazione necessaria all'individuazione scompare lentamente, nella struttura psichica del bambino, l'oggetto materno come oggetto primario della fusione, lasciando il posto agli investimenti propri dell'Io. Tali investimenti sono fondatori del suo narcisismo individuale: l'Io diventa autonomo positivamente e capace di investire sui propri oggetti che sono quindi distinti dall'oggetto primario in una sorta di narcisismo positivo. In questo passaggio la madre non scompare completamente, ma l'oggetto primario prende la forma di una struttura inquadrate all'interno dell'Io, diventando la struttura inquadrate stessa. Tutto questo si realizza all'interno di un inconscio creativo, quando l'amore per l'oggetto è divenuto *sufficientemente sicuro*, termine dal sapore winnicottiano, da assumere un ruolo di contenitore dello spazio rappresentativo. Il bambino potrà quindi sentirsi sostenuto da un oggetto materno, anche quando questo non è presente. Ma cosa accade quando una madre si ammala di depressione, si allontana dal suo bambino emotivamente non perché non lo ami più, ma perché è rapita da dolori, traumi, sofferenza che la portano lontano? Ella può morire, non fisicamente, come ci spiega chiaramente Green, ma può diventare un oggetto morto, devitalizzato, dal quale necessariamente il bambino, ad opera di una pulsione di slegamento che in questo caso è protettiva, si slega, disinvestendo. Nella teoria di Green scopriamo come sia l'oggetto il legante delle pulsioni e, se questo oggetto è morto, il legame non è utilizzabile. Le pulsioni vagheranno quindi senza meta, o si orienteranno sull'Io controvertendosi con le loro cariche mortifere.

Nella clinica della madre morta, Green non parla delle conseguenze psichiche del lutto materno, ma della presenza introiettata nell'Io di una immagine che si è formata nella psiche del bambino per via di una depressione materna “[...] che trasforma brutalmente l'oggetto vivente, sorgente della vitalità del bambino, in una figura lontana, atona, quasi inanimata che impregna molto profondamente certi soggetti in analisi e pesa sul loro destino libidico, oggettuale e narcisistico” (*Ibidem*, pag.221). La madre si è depressa ed è morta psichicamente agli occhi del suo bambino, il quale non sa spiegarsi il perché e può sentirsi persino colpevole di tale situazione. Deve esserci però una causa nascosta, un non detto fondato su un segreto, una ferita narcisistica vissuta e sperimentata dalla madre stessa (un tradimento, una perdita economica, un aborto) che al bambino non è dato



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

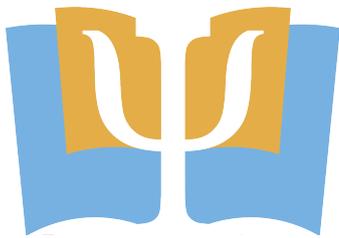
Giulia Brolato

conoscere: la consapevolezza di tale depressione gli permetterebbe di separare le cause da un proprio personale coinvolgimento di responsabilità. In più, da questo disinvestimento precoce dalla madre può derivare un'eccessiva anticipazione dell'Edipo in cui il bambino cerca di appoggiarsi a un padre che ahimè può essere assente o può sembrare inaccessibile, a sua volta, perché impegnato nel tentativo di salvare la madre. Il bambino si sente quindi doppiamente abbandonato.

Il disinvestimento dall'oggetto materno lascerà un marchio indelebile nei futuri investimenti del soggetto, in quanto vi sarà un doppio movimento psichico: al disinvestimento dall'oggetto materno si accompagnerà parallelamente l'identificazione inconscia con la madre morta che determinerà la formazione di un "buco" nella trama delle relazioni d'oggetto. La madre abiterà nella psiche del bambino come un oggetto ibernato o imbalsamato, che occuperà gran parte dello spazio che dovrebbe essere dedicato ai nuovi oggetti di investimento. Tali oggetti saranno destinati a rimanere ai confini, ai margini, e ad essere presto disinvestiti nel timore della ripetizione del trauma, che non dovrà mai più ripetersi in quanto eccessivamente spaventoso e destrutturante. Scrive Green: "Il bambino ha fatto la crudele esperienza della sua dipendenza dalle variazioni d'umore della madre: d'ora in poi dedicherà le sue forze a indovinare o ad anticipare." [...]. Il paziente ha il sentimento di una maledizione che pesa su di lui, quello della madre morta che non finisce mai di morire e che lo trattiene prigioniero. Gli oggetti del soggetto restano sempre al limite dell'io, né totalmente dentro né totalmente fuori e con ragione perché il loro ipotetico posto è occupato al centro dalla madre morta" (*Ibidem*, pag.232).

Come si può trattare analiticamente tale sofferenza narcisistica? Spiega Green: "Allorché l'analisi avrà dato vita, almeno parzialmente a questa parte del bambino identificata con la madre morta, si produrrà uno strano rovesciamento [...]. L'antica dipendenza del bambino dalla madre [...] risulta invertita. Ormai il legame tra il bambino e la madre morta viene rivoltato come un guanto. Il bambino guarito deve la sua salute alla riparazione incompleta della madre sempre malata. In altre parole adesso è la madre a dipendere dal bambino" (*Ibidem*, pag. 243). La madre diventa, quindi, per via di tale inversione, il bambino del bambino e spetta al bambino stesso, ora adulto, il compito di riparare la ferita narcisistica.

Green ammette di essere stato inizialmente "sordo" al fatto che dietro le lamentele di questi pazienti rispetto ai comportamenti delle loro madri e alle loro azioni mancate si celasse l'ombra dell'assenza della madre stessa. Si tratta di una configurazione narcisistica di tipo depressivo. Tecnicamente, egli dice, la regola del silenzio, con questo tipo di pazienti, non è la migliore tecnica utilizzabile, con il rischio del perpetrare nel transfert il lutto bianco della madre mentre sembra maggiormente adatta la tecnica descritta da Winnicott sull'uso dell'oggetto. (Cif. "L'uso dell'oggetto e l'entrare in rapporto attraverso identificazioni" in *Gioco e realtà*, 1ª pubblicazione 1971).



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Giulia Brolato

A conclusione di un'esposizione frutto di scelte individuali di approfondimento, occorre sottolineare la ricchezza profonda di un testo quale *Narcisismo di vita, Narcisismo di morte* che dettaglia e sviscera tematiche attualissime nella clinica moderna. La passione di Green per la teoria psicoanalitica è tangibile nella lettura dei suoi scritti ed è per me di costante stimolo. Come psicoterapeuta dell'età evolutiva apprezzo in Green il fatto che egli ci dica di osservare e di cercare, in tutti i nostri pazienti, il tema della depressione e del narcisismo come conseguente strutturazione difensiva dell'io, e questo vale sia che si tratti di bambini che di adulti, invitandoci a non essere *sordi* alla depressione infantile nascosta e alle sue importanti conseguenze nella strutturazione della personalità.

Riporto la citazione dall'ultimo saggio del 1982: *L'io Mortale - Immortale*, in cui Green ci ricorda che, anche per via del naturale destino della pulsione di vita, si può sempre avere speranza rispetto alla capacità di riattivazione e di vitalizzazione, nella vita e nel lavoro terapeutico, poiché intrinseche nella natura umana.

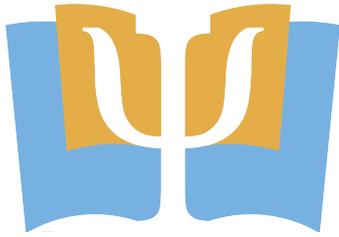
“Niente fugge alla depressione, essa è legata alla condizione umana, e rappresenta il prezzo che noi paghiamo per l'attaccamento agli oggetti che ci danno la gioia di vivere. Per fortuna non ne moriremo. Nella maggioranza dei casi, le pulsioni di vita ci restituiscono il gusto di vivere che per un momento ci era venuto meno. La libido riprende il sopravvento investendo nuovi oggetti, o reinvestendo quelli che sono stati la causa della delusione che ci ha portato a disinvestirli. Perfino il lutto degli esseri più cari, quelli che credevamo non rimpiazzabili, un certo giorno finisce. È la grande lezione di Montaigne e di Proust. L'oblio è dalla parte della vita, altrimenti l'immortalità diverrebbe un fardello. Anche la rimozione è conservatrice. Quando il lutto diventa interminabile, non è affatto a carico dell'amore che va posta questa perdita inconsolabile, quanto invece di un rancore, nato dall'abbandono dell'oggetto che rimane innominato” (*Ibidem*, pag.275-276).

Bibliografia

Balsamo M., (2019). *Andrè Green Il potere creativo dell'inconscio*, Ed. Feltrinelli Erredi, Milano.

Campanile F. (a cura di), (2022/1). *Andrè Green a dieci anni dalla morte*, CVP Ed KnotGarden, Milano.

Freud S. Per gli scritti di Sigmund Freud si fa riferimento, salvo quando diversamente indicato, alle opere di S. Freud in 12 volumi, edizione diretta da C. Musatti del 1967-1980. Ed Bollati Boringhieri, Torino



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Giulia Brolato

- (1895) *Entwurf einer Psychologie* [Trad. It. Progetto di una psicologia, in Opere O.S.F. Vol.II, Torino, ed. Bollati Boringhieri, 1976
- (1920) *Jenseits des Lustprinzips* [Trad. It. Al di La del Principio di Piacere, in Opere O.S.F. Vol.IX, Torino, ed. Bollati Boringhieri, 1977]

Green A., (1983). *Narcissisme de vie. Narcissisme de mort*, Les Editions de Minuit, (Trad. It. L. Felici Montani *Narcisismo di vita Narcisismo di Morte*, Raffaello Cortina Editore, Milano ed. ristampa 2022).

- "Le travail du négatif" - Les Editions de Minuit 1993, (Trad. It. A. Verdolin *Il lavoro del negativo*, Ed. Borla, Roma 1996).

Semi A. (A cura di) 1988. *Trattato di Psicoanalisi, Volume Teoria e Tecnica* (Trad.it. Raffaello Cortina Editore, Milano, Prima edizione economica 1997).

Valdre R., (2016). *La morte dentro la vita, Riflessioni psicoanalitiche sulla pulsione muta. La pulsione di morte nella teoria, nella clinica e nell'arte* Trad.it, Rosemberg & Sellier, Torino, 2016).



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale